

Marta Cavazza

Dalle biblioteche dei dotti alle tolette delle dame. La conversazione filosofica e scientifica nell'Italia dei lumi

L'obiettivo dichiarato con cui Francesco Algarotti si presentava nel 1737 al pubblico italiano dei lettori era quello di rendere socievole la filosofia, fino ad allora "selvaggia", in quanto praticata in luoghi "solitari", frequentati solo da iniziati che usavano un linguaggio incomprensibile per i più¹. Al tempo il giovane veneziano era ormai entrato in quel *milieu* cosmopolita che farà da sfondo a tutta la sua esistenza e infatti il primo modello che proponeva era un libro francese di successo, gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Bernard de Fontenelle, la cui prima edizione risaliva al lontano 1686². Quel libro scandaloso aveva reso popolare la filosofia e la cosmologia cartesiane attraverso un dialogo tra un filosofo e una curiosa e brillante dama. Era un'opera che presupponeva un protagonismo femminile e un modello di relazioni di genere non insoliti nella cultura e nella società francese di fine Seicento, ma al tempo certamente sconosciuto in Italia, a parte il caso del tutto eccezionale di Cristina di Svezia e della sua corte romana³. Tuttavia già nel secondo decennio del Settecento le forme della socialità e in particolare le concezioni e le pratiche relative ai rapporti di genere iniziarono a cambiare in diverse città

¹ F. ALGAROTTI, *Il Newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli [ma Milano], 1737 (senza altre note di stampa), p. III.

² B. LE BOUVIER DE FONTENELLE, *Entretiens sur la pluralité des mondes*, in ID., *Ceuvres complètes*, a cura di A. Niderst, Paris, Fayard, 1989.

³ Sulla cultura dei salotti nella Francia secentesca, vd. C.C. LOUGEE, *Le Paradis des Femmes. Women, Salons, and Social Stratifications in Seventeenth-Century France*, Princeton, Princeton University Press, 1976; B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001; sulle iniziative culturali promosse a Roma da Cristina di Svezia, vd. T. BOVI, *Il "Salotto" di Cristina di Svezia e la cultura scientifica nella seconda metà del '600 a Roma*, in *Cristina di Svezia. Scienza ed alchimia nella Roma barocca*, a cura di W. de Palma e T. Bovi, Bari, Edizioni Dedalo, 1990, pp. 15-20; e S. ROTTA, *L'Accademia fisico-matematica Ciampiniana: un'iniziativa di Cristina?*, *ivi*, pp. 99-186.

italiane. Algarotti non solo seppe intercettare questa tendenza, ma riuscirà anche a indirizzarne i successivi svolgimenti.

La filosofia che attraverso il suo *Newtonianismo per le dame* egli voleva far penetrare nei “circoli” e nelle “tolette delle dame”, non solo quindi in ambienti di frequentazione mista, ma perfino in luoghi esclusivamente femminili, non era tuttavia il cartesianesimo, ma la filosofia naturale newtoniana, la stessa che Voltaire stava contemporaneamente propagandando in Francia con opere come le *Lettres philosophiques* (1734) e gli *Elements de la philosophie de Newton* (1738). La frequentazione negli anni immediatamente precedenti, a Cirey, dello stesso Voltaire e di Emilie du Châtelet, futura traduttrice dei *Principia* newtoniani, aveva dato ad Algarotti la possibilità di partecipare alle conversazioni di quel circolo intellettuale insieme trasgressivo e operosissimo e anzi di leggergli in anteprima il suo libro. Anche se Madame du Châtelet non si riconoscerà nella figura della marchesa del *Newtonianismo*, è plausibile che Algarotti pensasse a lei quando delineava la fisionomia della protagonista dei sei dialoghi sulla luce e i colori che compongono il libro⁴.

Nella dedica a Fontenelle, Algarotti afferma che lo stile da lui scelto, “netto, chiaro, preciso, interrotto, e sparso d’immagini e di sali”, è ispirato a due modelli italiani, il *Saggiatore* galileiano e il *Cortegiano*, il “più bel libro di cui l’Italia possa vantarsi”, quanto allo stile. Il Castiglione fu il primo, a suo dire, che “osò scrivere per essere inteso da’ suoi contemporanei”⁵. Il *Cortegiano* era anche il libro in cui la conversazione era elevata a stile di vita di quella società di corti in cui la discussione sul tema donne e cultura divenne per la prima volta centrale. Il ruolo assegnato da Castiglione alle “cortegiane” era tuttavia secondario. Nel III libro, delineando, dopo la figura del “cortegiano”, quella della “cortegiana”, della “donna di palazzo”, si dice che questa donna deve avere “notizia di lettere, di musica, di pittura” e deve saper “danzare e festeggiare”⁶. Per la “cortegiana” non è prevista una preparazione filosofica, che ne faccia un soggetto autonomo di conoscenza, solo nozioni e abilità che la rendano atta, come rileva Marina Zancan, a “ricevere e riflettere, in un’immagine di unità armoniosamente ordinata, il discorso dell’altro”⁷.

Torniamo al Settecento e al *Newtonianismo* di Algarotti. I sei dialoghi attraverso cui si sviluppa il percorso di conversione della giovane marchesa di E* alla filosofia newtoniana, passando attraverso l’assimilazione e la critica,

⁴ S. HUTTON, *Women, Science, and Newtonianism: Emilie du Châtelet versus Francesco Algarotti*, in *Newton and Newtonianism. New Studies*, ed. by J.E. Force and S. Hutton, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 183-203.

⁵ ALGAROTTI, *Il Newtonianismo per le dame*, cit., p. V.

⁶ B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, in *Opere di Baldassarre Castiglione*, Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini, a cura di C. Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 214.

⁷ M. ZANCAN, *La donna*, in *Letteratura italiana, V. Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 765-827: p. 792.

prima della filosofia cartesiana poi di quella di Malebranche, sono un esempio di conversazione filosofica a due voci, quelle del cavaliere filosofo e della dama allieva. Il primo traduce in un linguaggio semplice e quotidiano, senza formule matematiche, concetti difficili, che, secondo alcune interpretazioni, avvicinano sì l'interlocutrice alla verità, dandole l'illusione di essere diventata una "vera newtoniana", ma la lasciano tuttavia sulla soglia del Santuario della Geometria⁸. Sui limiti dell'apertura algarottiana dei segreti della filosofia ai profani, in primo luogo le donne, si è svolta ed è tuttora in corso una discussione virtuale tra studiose e studiosi come Erica Harth, Barbara Hutton, Moira Rogers, Paula Findlen, Massimo Mazzotti⁹. Il dibattito è interessante anche perché alcune delle studiose intervenute considerano il libro di Algarotti paradigmatico del rapporto tra gli intellettuali illuministi e il pubblico non solo delle lettrici, ma più in generale dei lettori profani – e ne mettono quindi in discussione l'obiettivo fondamentale, la popolarizzazione della filosofia¹⁰.

I dialoghi filosofici inscenati nel *Newtonianismo* non si svolgono nell'ambito di una riunione più ampia, in un vero e proprio salotto, ma è indubbio che il contesto, la villeggiatura in una villa sul lago di Garda animata da molti ospiti, è tipico della socialità aristocratica settecentesca. Questo permette, a mio parere, di considerarli un esempio, sia pure letterario, rientrando in una possibile casistica di conversazioni filosofiche. È una classificazione fondata sul criterio, certo non originale, del ruolo rivestito dalle donne in relazione ai partecipanti uomini: allieva, ospite e patrona colta ma non produttrice in prima persona di sapere, ospite e patrona coinvolta attivamente nella conversazione, giovane donna di prodigiosa cultura al centro della conversazione, donna riconosciuta come autorità intellettuale, come maestra. La maggior parte degli esempi che farò riguarda persone realmente esistite e conversazioni realmente avvenute, ma ricorderò anche due significativi casi di conversazioni immaginarie. Per ragioni di spazio, quello che proporrò sarà poco più che un elenco, certamente non esaustivo. Tuttavia spero di riuscire a dare un'idea delle forme diversificate assunte dalla penetrazione della discussione filosofica in ambienti extra-accademici e tipici della socialità settecentesca frequentati anche da donne.

⁸ ALGAROTTI, *Il Newtonianismo per le dame*, cit., pp. 234 s. e 300.

⁹ E. HARTH, *Cartesian Women: Version and Subversion of Rational Discourse in the Old Regime*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1992, pp. 201-205; M.R. ROGERS, *Newtonianism for the Ladies and Other Uneducated Souls: The Popularization of Science in Leipzig, 1687-1750*, New York, Washington (D.C.)-Baltimore-Bern, Peter Lang, 2003, p. 125; M. MAZZOTTI, *Newton for Ladies: Gentility, Gender, and Radical Culture*, "British Journal for the History of Science", 37, 2004, pp. 119-146; pp. 144-145; P. FINDLEN, *Newtonianism for Ladies. Science in the Mirror of Enlightenment Society*, in corso di stampa.

¹⁰ Per una rassegna critica delle diverse posizioni degli studiosi citati nella nota precedente e un mio contributo al dibattito, rimando a M. CAVAZZA, *Women readers of Newton*, in *The Reception of Isaac Newton in Europe*, ed. by S. Mandelbrote and H. Pulte, London, 3, II, New York, The Continuum International Publishing Group, (in corso di stampa).

Sul primo gruppo non mi soffermo più di tanto, perché riconosco che il rapporto tra un maestro filosofo e un'allieva, pur frequente nel Settecento, e forse frutto, come suggerisce Paula Findlen, di una intenzionale o inconscia imitazione del modello fontenelliano-algarottiano, rientra con difficoltà nella categoria 'conversazioni', specie quando abbiamo solo notizie di seconda mano sull'effettivo svolgersi delle lezioni. I casi della poetessa Diamante Medaglia Faini, che riceve lezioni di matematica dal conte Giovanbattista Suardi nella propria villa sul lago di Garda, oppure della bolognese Eleonora Ratta, allieva del celebre presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna, Francesco Maria Zanotti, che per lei scrive un libro di introduzione alla filosofia, sono tuttavia interessanti spie della diffusione tra le giovani aristocratiche dell'aspirazione a padroneggiare saperi normalmente esclusi dalla loro educazione domestica o conventuale e quindi plausibilmente a partecipare in maniera attiva alle conversazioni filosofiche o genericamente letterarie¹¹.

Per illustrare i casi secondo e terzo, ci spostiamo a Napoli, che è la città in cui più precocemente assistiamo all'entrata in scena delle donne come promotrici di conversazioni filosofiche e anche come protagoniste delle stesse. Sulle cause storiche di questo fenomeno rimando alle illuminanti considerazioni di Elisabetta Graziosi sul ruolo dell'"internazionale della nobiltà" e sulla presenza nell'alta società napoletana di aristocratiche signore con una formazione francesizzante¹². Un esempio significativo è quello della piemontese Aurelia d'Este duchessa di Limatola, che usava organizzare nel suo palazzo conversazioni di grande influenza culturale e politica animate dal filosofo Paolo Mattia Doria, nobile genovese trapiantato a Napoli. Alla duchessa di Limatola si attribuiscono sonetti, purtroppo non ritrovati, ispirati alle *Meditazioni metafisiche* cartesiane e frutto proprio delle discussioni guidate da Doria, che prima di approdare alla sua rivisitazione moderna del platonismo era stato affascinato dalla filosofia di Descartes. A lei Doria dedicò nel 1716 i suoi *Ragionamenti... nei quali si dimostra che le donne in quasi (che) tutte le virtù più grandi non essere all'uomo inferiori*¹³. All'opera seguiva un'appendice che trattava *Dell'utile e del danno che può apportare il libero conversare*, in cui

¹¹ Sul primo caso, vd. P. FINDLEN, *Becoming a Scientist: Gender and Knowledge in Eighteenth-Century Italy*, "Science in Context", 16, 2003, pp. 59-87; sul secondo, vd. il trattatello di filosofia (logica, fisica e metafisica) scritto da Zanotti per la sua allieva, in F.M. CAVAZZONI ZANOTTI, *Opere*, V, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1790, pp. 219-249.

¹² E. GRAZIOSI, *Arcade, innominata, incognita. La duchessa di Limatola*, in *L'Arcadia e l'Accademia degli Innominati di Bra*, a cura di A. Mango, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 185-214. Lo stesso tema era stato trattato anche in EAD., *Ritratto d'Arcadia in un salotto: la sconosciuta e benemerita duchessa di Limatola*, "Genesis", IV, 2 2005, pp. 159-182.

¹³ *Ragionamenti di Paolo Mattia Doria indirizzati alla signora d. Aurelia d'Este duchessa di Limatola ne' quali si dimostra che la donna, in quasi che tutte le virtù più grandi, non essere all'uomo inferiore*, Francfort, 1716 (senza altre note di stampa).

erano argomentate “le motivazioni filosofiche e civili delle nuove e durevoli forme di socializzazione”¹⁴. Secondo l'autore, che rifletteva sulle congiure e le lotte che negli anni precedenti avevano lacerato l'alta aristocrazia napoletana, i salotti potevano svolgere un importante ruolo politico di ricomposizione sociale e ciò grazie soprattutto al contributo delle donne. Attraverso le conversazioni queste potevano accrescere e raffinare la loro cultura e quindi la loro capacità di influenzare le dinamiche familiari e politiche. E in effetti Doria, certamente favorito dalla sua posizione sociale, oltre che dalla sua autorevolezza intellettuale e dal suo fascino comunicativo, divenne l'ascoltato mentore di una schiera di aristocratiche signore, in primo luogo la duchessa di Limatola, “della quale fu l'ospite, il maestro, l'amico, l'ammiratore”¹⁵. La pratica delle conversazioni miste promuoveva nuovi modelli di rapporti tra i sessi fondati sulla reciproca stima e ammirazione. Le visioni misogine dominanti nel secolo precedente e i relativi elogi della separazione dei sessi e dell'ignoranza e ‘ritiratezza’ femminile sembrano lontanissimi¹⁶. C'è un altro interessante aspetto, fortemente sottolineato da Graziosi, dell'atteggiamento di Doria, che deriva dalla sua interpretazione del concetto platonico dell'amore. Secondo lui le conversazioni miste potevano educare alla virtù anche attraverso la passione d'amore intesa nella sua interezza, come relazione non solo spirituale ma anche sessuale, carnale¹⁷. Insomma le donne intellettuali per Doria sono ancora donne e a esse non debbono essere necessariamente attribuiti caratteri virili per giustificare la loro cultura e acutezza d'ingegno¹⁸.

La sua non era una posizione scontata neppure per un altro filosofo, un grande filosofo, vicino a Doria e lui stesso animatore di conversazioni letterarie e filosofiche aperte a presenze femminili. Sto parlando di Giambattista Vico che, insieme alla figlia Luisa, amava intrattenere nella propria casa un gruppo di dotti amici, tra i quali alcune giovani studiose, come Eleonora

¹⁴ P.M. DORIA, *Dell'utile e del danno che può apportare il libero conversare*, in *ivi*, pp. 348-454; GRAZIOSI, *Arcade, innominata, incognita*, cit., p. 199.

¹⁵ GRAZIOSI, *Arcade, innominata, incognita*, cit., p. 193.

¹⁶ Sulla ‘ritiratezza’ come virtù femminile per eccellenza per i predicatori e i moralisti dell'Italia seicentesca, vd. L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988³, e ID., *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988, *passim*; su ‘ritiratezza’, modestia e dissimulazione del sapere come virtù femminile, vd. M. CAVAZZA, *Between Modesty and Spectacle: women and science in Eighteenth Century Italy*, in *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, ed. by P. Findlen, W. Roworth and C. Sama, Stanford, Stanford University Press, 2009, pp. 275-302; pp. 286-292.

¹⁷ GRAZIOSI, *Arcade, innominata, incognita*, cit., pp. 193 s.

¹⁸ Sulle discussioni settecentesche circa le cause fisiche dell'inadeguatezza intellettuale femminile e sull'esistenza di eccezioni, di “donne forti”, rimando a M. CAVAZZA, *Women's Dialectics, or the Thinking Uterus. An Eighteenth-Century Controversy on Gender and Education*, in *The Faces of Nature in Enlightenment Europe*, ed. by L. Daston and G. Pomata, Berlin, BWV Berliner Wissenschafts Verlag, 2003, pp. 237-257.

Giuseppa Barbapiccola che nel 1722 pubblicò a Torino una traduzione italiana dei *Principes de la philosophie* di Descartes¹⁹. Nonostante l'anticartesiano dichiarato di Vico (come di Doria) è evidente che nel secondo decennio del Settecento l'attenzione per la filosofia cartesiana era ben viva a Napoli e i suoi temi erano oggetto di discussioni anche in riunioni non accademiche. Un'altra frequentatrice di casa Vico era Angiola Cimmino che, diventata per matrimonio marchesa della Petrella, a sua volta aveva cominciato a riunire intorno a sé in serate dedicate a severe analisi di temi storici e filosofici un certo numero di uomini dotti, tra i quali ancora Doria e Vico. Dobbiamo a quest'ultimo una straordinaria narrazione non solo della vita, durata appena ventisette anni, di questa giovane donna ma anche delle conversazioni di cui era l'anima. Si tratta dell'*Orazione in morte di Donn'Angela Cimmino, Marchesa della Petrella*, un testo di geniale invenzione retorica di cui lo stesso autore andava molto fiero²⁰. Vico descrive il formarsi e il rafforzarsi del carattere della giovane, eroica sia nella raggiunta capacità di dominare un naturale temperamento portato agli eccessi collerici sia nella sopportazione di un crescendo di malattie che la porterà infine alla morte. Le sofferenze fisiche non le impediscono tuttavia di dedicarsi notte e giorno allo studio, prima della storia, della cronologia e della geografia, quindi della poesia, di Petrarca e Della Casa in particolare. Infine negli ultimi anni si appassiona alla logica, "che scorge e guida l'umano raziocinio", e alla fisica, "che investiga le ragioni delle umane cose". Oltre allo stesso Vico, suoi maestri sono un cugino lettore universitario di diritto civile, Ferdinando d'Ambrogio, e il "chiaro filosofo" Paolo Doria, dal quale "fu introdotta nella metafisica del divino Platone"²¹. Angiola Cimmino sembrerebbe quindi rientrare nella categoria 'allieve e patronne di filosofi uomini'. Tuttavia Vico le assegna un ruolo più alto, non solo in quanto modello morale di cristiana accettazione del dolore e della morte, ma per la parte da lei sostenuta nelle conversazioni. Per "cuore", "mente", "corpo", "atti" e "favella", la paragona ad Aspasia, "da cui Socrate mandava i suoi giovani a udir ragionar di virtù", ma in realtà le assegna il

¹⁹ GRAZIOSI, *Arcade, innominata, incognita*, cit., p. 201; vd. inoltre P. FINDLEN, *Translating the New Science. Women, and the Circulation of Knowledge in Enlightenment Italy*, "Configurations", 1995, 2, pp. 167-206: 174-184; M. SANNA, *Un'amicizia alla luce del cartesianesimo: Giuseppa Eleonora Barbapiccola e Luisa Vico*, in *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, a cura di P. Totaro, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999, pp. 173-178. Su Vico, filosofo sociale e 'socievole', vd. B.A. TADDEO, *Vico and Naples. The Urban Origins of Modern Social Theory*, Ithaca, Cornell University Press, 2011.

²⁰ G. VICO, *Orazione in morte di Donn'Angela Cimmino*, in ID., *Autobiografia. Seguita da una scelta di lettere, orazioni e rime*, a cura di M. Fubini, Torino, Einaudi, 1989, pp. 167-191. Vd. anche le pp. 69 s. dell'*Autobiografia*, in cui Vico racconta le circostanze e le intenzioni dell'orazione. Sull'orazione, vd. A. BATTISTINI, *La struttura retorica dell'orazione in morte di Angela Cimmino*, "Bollettino del Centro di studi vichiani", IX, 1979, pp. 76-88.

²¹ *Ivi*, p. 182.

ruolo dello stesso Socrate²². Descrive infatti le adunanze di “letterati uomini amici” che si svolgevano “sul cader del giorno [...] per lo più nella casa di lei”, come un momento di ricerca collettiva della verità attraverso “letterari ragionamenti”, che “[...] sembravano vivi esempi de’ dialoghi”²³. E aggiunge:

Così nati e messi in mezzo della conversazione i ragionamenti, ella spesso si frapponeva, e, con un’ironia socratica, che la sua stessa moderazione insegnato le aveva, facendo sempre sembante o d’ignorare o di dubitare affine di essere addottrinata, proponeva le sue dimande, che in fatto erano gravissimi insegnamenti; ed ove erano inoltrate le dispute e ferme in opposte parti, ella quasi sempre determinavasi alla più ragionevole, non senza però adornare della dovuta lode l’altra parte o per l’ingegno o per l’erudizione [...].²⁴

Le donne possono dunque essere filosofe, o addirittura maestre, per Vico? La risposta è insieme positiva e negativa, nel senso che “donne fornite d’intendimento al femminil sesso molto superiore”, come Angiola Cimmino, certamente esistono per lui, ma “sono meno atte alla generazione”²⁵. Sono cioè meno donne e, come nel suo caso, pagano a prezzo molto alto la loro eccezionalità. Aderendo a un’antropologia fisica al tempo corrente, in cui si mescolavano umoralismo galenico e meccanicismo malebranchiano, Vico sostiene che è la “mollezza di tessiture” che lo caratterizza a rendere il corpo femminile idoneo al parto (a cui la provvidenza l’ha destinato) e a favorire nelle donne la preponderanza dell’immaginazione e la delicatezza dei gusti. Al contrario, “per l’esercizio della forza, virtù propria dell’uomo”, si rende necessaria “una forza contraria della riflessione” che indirizzi “gli spiriti animali incontro ai piaceri della vita, e li domi inverso fatiche, dolori o morte”. È quello che seppe fare la marchesa della Petrella, con la terribile conseguenza che “la collera virile, di che ella abbondava” aveva finito per depredare il suo corpo dell’“umidore” necessario a portare a termine le sue gravidanze condannandola infine alla morte²⁶.

Nei decenni successivi, cioè in pieno illuminismo, ritroviamo a Napoli altre e meno sfortunate figure di donne filosofe. Mi limito qui a ricordarne due, Faustina Pignatelli, principessa di Colobrano e Mariangela Ardinghelli, entrambe attivamente impegnate in iniziative di discussione e divulgazione filosofica e scientifica sorte nel contesto dell’alta aristocrazia. La prima, dopo essere stata allieva del matematico Nicola Di Martino, che le dedicò

²² *Ivi*, pp. 185 s.

²³ *Ivi*, p. 183.

²⁴ *Ivi*, pp. 183 s.

²⁵ *Ivi*, p. 188.

²⁶ *Ibid.*; per le idee di Malebranche sulla debolezza e “delicatezza” fisica e mentale femminile, vd. NICOLAS DE MALEBRANCHE, *Œuvres*, ed. par G. Rodis-Lewis et G. Malbreil, I, Paris, Gallimard, 1979, pp. 200 ss.

diverse opere, fu promotrice nel palazzo del marito, Francesco Carafa, di un circolo scientifico ritenuto il più importante di Napoli. Nelle discussioni del circolo, caratterizzato da prevalenti simpatie per la metafisica leibniziana e da un approccio matematico-teorico alla filosofia naturale newtoniana, la padrona di casa, dotata di una solida preparazione matematica e filosofica, in rapporti epistolari con diversi intellettuali francesi, tra i quali Madame du Châtelet e Jean-Jacques Dortous de Mairan, non aveva certamente un ruolo di passiva spettatrice. Faustina Pignatelli era dal 1732 socia onoraria dell'Accademia delle Scienze di Bologna e corrispondente del segretario e poi presidente della stessa, Francesco Maria Zanotti. Questi conosceva bene le sue posizioni sulla *vexata quaestio* della *vis viva* che divideva cartesiani e newtoniani e la inserì come interlocutrice nelle conversazioni sull'argomento, che finge avvenute in una villa di Pozzuoli, nell'opera *Della forza de' corpi che chiamano viva*, pubblicata a Bologna nel 1752²⁷. Si tratta di un eloquente segno di legittimazione pubblica dell'autorità filosofica di una donna e anche della conferma degli stretti legami che a Bologna come a Napoli collegavano mondo accademico e circoli intellettuali privati²⁸.

Un altro circolo scientifico attivo a Napoli intorno alla metà del secolo era promosso da Ferdinando Vincenzo Spinelli, principe di Tarsia, ed era caratterizzato da “uno spiccato gusto” per la sperimentazione. Le riunioni, che si svolgevano nella Biblioteca Spinella, inaugurata nel 1747 e dotata di una ricca collezione di strumenti, tra i quali la prima macchina elettrica apparsa a Napoli, prevedevano anche dimostrazioni sperimentali per lo più relative appunto ai fenomeni elettrici. Alle “serate elettriche” organizzate nella biblioteca partecipavano letterati e nobili, mentre agli esperimenti e alle discussioni che seguivano prendeva attivamente parte una promettente giovane, Mariangela Ardinghelli, che era stata istruita nella filosofia sperimentale dai *leader* culturali del gruppo, Giovanni Della Torre e Niccolò Bammacaro. Ardinghelli darà un contributo importante alla diffusione in Italia dello sperimentalismo post-newtoniano, in particolare attraverso la traduzione di diverse opere di Stephen Hales²⁹.

²⁷ FRANCESCO MARIA CAVAZZONI ZANOTTI, *Della forza de' corpi che chiamano viva*, Bologna, Eredi C. Pisarri & G.F. Primodi, 1753; in latino e con il titolo *De vi corporum viva*, il dialogo era già comparso nel II volume, parte prima, dei *De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii*, Bononiae, L. a Vulpe, 1745, pp. 377-413.

²⁸ Su Pignatelli e il suo circolo filosofico, vd. A. BRIGAGLIA - P. NASTASI, *Bologna e il Regno delle Due Sicilie. Aspetti di un dialogo scientifico (1735-1760)*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 211-232, P. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 250 s.

²⁹ Sull'attività sperimentale del circolo sorto intorno allo Spinelli, e su Ardinghelli, vd. BRIGAGLIA - NASTASI, *Bologna e il Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 230 s.; FINDLEN, *Translating the New Science*, cit., pp. 192-203; BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, cit., pp. 226-230.

L'abbé Nollet, che la conobbe durante il suo viaggio in Italia del 1748, fu fortemente impressionato dalla sua competenza sperimentale e dalla sua preparazione teorica e tornato in Francia continuò a dialogare con lei per via epistolare. Il celebre fisico e costruttore di strumenti fu in generale colpito dalla vivacità della vita sociale e culturale di Napoli, dove luoghi extra-accademici, come i circoli filosofici privati di cui si è detto, vedevano da un lato professori dell'università e nobili *amateurs* riuniti insieme per una ricerca comune di alto livello e, dall'altro, un pubblico attratto soprattutto dalla spettacolarità degli esperimenti. A testimonianza di come gli interessi scientifici e filosofici improntassero di sé le forme della socialità aristocratica napoletana, nel suo diario di viaggio Nollet racconta, inoltre, di accese discussioni sulla filosofia naturale newtoniana in una conversazione tenuta nel palazzo di Domenico Caracciolo e di altre sulle meraviglie e i misteri dell'elettricità avvenute nella casa del principe di San Severo, Raimondo di Sangro. Partecipava agli incontri anche la moglie del principe, Carlotta Gaetani d'Aragona, alla quale sarebbe stata in seguito dedicata la traduzione italiana delle nollettiane *Lettere sull'elettricità* (Napoli, 1761)³⁰.

Il fisico francese ebbe modo di verificare anche in altre città italiane come questioni di filosofia naturale, dall'esistenza del vuoto, all'attrazione dei corpi, alla definizione della natura del fluido elettrico e soprattutto delle sue applicazioni terapeutiche, coinvolgessero l'interesse di un pubblico ampio e fossero diventate occasioni di socializzazione, in quanto oggetti privilegiati delle conversazioni di molti salotti e in qualche caso perfino di spettacoli di piazza. E ovunque la presenza di donne e non sempre come semplici spettatrici era immancabile. Alla diffusione della moda dell'elettricismo e alla sua influenza sull'affermarsi di nuove forme di socialità culturale, Paola Bertucci ha dedicato due capitoli del suo libro sul viaggio di Nollet e a essi rimando chi volesse saperne di più³¹. Ricordo solo il caso più documentato, anche a livello iconografico, quello dei conti Gazola, marito e moglie che avevano allestito a Verona un laboratorio dove effettuavano esperimenti elettrici alla presenza di ospiti³².

Nella maggior parte dei casi ignoriamo che cosa precisamente si dicesse in quelle discussioni e quale fosse il ruolo svolto dalle donne, ma ancora una volta ci soccorre la letteratura e precisamente la "novella filosofica e galante" con cui si apre l'opera *Dell'elettricismo* (Venezia, 1746), la prima uscita in Italia sull'argomento. Bertucci attribuisce questo testo introduttivo a Eusebio

³⁰ BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, cit., pp. 223 s.

³¹ *Ivi*, pp. 162-215.

³² *Ivi*, pp. 194-197; sugli stessi costumi sociali vd. I. DAL PRETE, *Scienza e società nel Settecento veneto. Il caso veronese*, Milano, Franco Angeli, pp. 288-292.

Sguario, mentre il trattato vero e proprio dovrebbe a suo parere essere stato scritto non dal solo Sguario, come finora si riteneva, ma dallo stesso insieme all'«elettricista» sassone Christian Xavier Pabst³³. Bertucci puntualizza che a differenza della marchesa di Algarotti, che ha un ruolo di allieva, sia pure intelligente, «la contessa della novella filosofica e galante è in grado di interloquire con i suoi colti ospiti, anche stranieri, e di dirigerne la conversazione». Come dice l'anonimo autore, a lei «stava appoggiata la direzione dell'assemblea»³⁴. Questo ruolo decisamente autorevole rispecchiava probabilmente una realtà sociale in rapida evoluzione nella Repubblica di Venezia, per quanto riguarda non solo la popolarità della filosofia sperimentale e della fisica elettrica, ma anche i rapporti di genere e il protagonismo culturale delle donne³⁵.

La tendenza alla spettacolarizzazione della scienza sperimentale newtoniana è strettamente legata all'emergere di figure femminili anche in altri contesti e con altre intenzioni. Mi sto riferendo a un fenomeno esclusivamente italiano che suscitava meraviglia e sconcerto nei viaggiatori del Grand Tour che percorrevano la penisola. Charles De Brosses, acutissimo osservatore dei costumi italiani, sceso in Italia nel 1738, dopo aver partecipato nel salotto di Don Pietro Agnesi a Milano a una conversazione molto singolare, parla di un nuovo «*phénomène littéraire*». Alla presenza di una trentina di persone, tra cui diversi stranieri, la figlia ventenne del padrone di casa, Maria Gaetana, aveva risposto brillantemente e in diverse lingue alle domande che i presenti le rivolgevano su temi come la causa delle maree, l'origine delle sorgenti, i meccanismi della sensazione e dell'immaginazione, la luce e i colori, le proprietà di alcune curve geometriche. Finite le discussioni filosofiche, la sorella minore Maria Teresa, musicista e compositrice, aveva suonato musiche sue e di Rameau al clavicembalo³⁶.

Pur conquistato dalla giovane Agnesi, De Brosses descrive la riunione alla quale aveva partecipato come uno spettacolo teatrale. E lo stesso farà, con

³³ [EUSEBIO SGUARIO - CHRISTIAN XAVIER PABST], *Dell'elettricismo, o sia delle forze elettriche de' corpi*, Venezia, Recurti, 1746; sulla novella introduttiva, che occupa le pp. 3-46, vd. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, cit., pp. 123 ss.

³⁴ BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, cit., p. 193.

³⁵ Sul ruolo delle donne nella vita sociale della Repubblica di Venezia, vd. T. PLEBANI, *La civiltà della conversazione a Venezia (XVII-XVIII secolo)*, in *In memoria di lei. Corsi di storia delle donne (gennaio-aprile 2003)*, Venezia, Provincia di Venezia - Commissione Pari Opportunità, 2003, pp. 38-52; EAD., *Socialità, conversazioni e casini nella Venezia del secondo Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. Betri e E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 153-157; EAD., *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in *Donne sulla scena pubblica. Socialità e politica in Venezia tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. Filippini, Milano, Franco Angeli, 2006; C.M. SAMA, «*On Canvas and on the Page*». *Women Shaping Culture in Eighteenth-Century Venice*, in *Italy's Eighteenth Century*, cit., pp. 124-150.

³⁶ C. DE BROSSES, *Lettres d'Italie du Président De Brosses*, ed. par F. d'Agay, I, Paris, Mercure de France, 1986, pp.144 ss.

maggiore diffidenza, riportando l'incontro, avvenuto poco tempo dopo a Bologna, con Laura Bassi, la famosa *dottoressa* che nel 1732 aveva ottenuto dal senato bolognese una laurea in filosofia e una lettura nell'università. Il viaggiatore francese venne invitato a una delle "conferenze filosofiche" che Bassi, da un anno sposata con il medico Giuseppe Veratti, teneva nella sua casa e discusse con lei delle proprietà della calamita e sulla "singolare attrazione dei corpi elettrici"³⁷. Nelle sue lettere De Brosses notava un po' malignamente che queste discussioni avevano lo scopo principale di far risaltare la dottrina e l'abilità dialettica della padrona di casa, erano quindi una sorta di esibizione, non vere dispute filosofiche³⁸. Non era l'unico. L'astronomo Eustachio Manfredi, che pure aveva un'alta stima del suo sapere e del suo ingegno, deplorava che la giovane fosse stata costretta "a dare quasi un continuo spettacolo di se stessa alla città, divenendo bersaglio delle domande, delle questioni, e delle obiezioni di quanti Letterati Cittadini o Stranieri erano ammessi nella sua casa"³⁹.

Negli anni precedenti tali 'spettacoli' erano stati frequenti e avevano avuto luogo, oltre che nei saloni di aristocratiche famiglie bolognesi, in sedi pubbliche come il palazzo del Legato e l'Archiginnasio, dove la giovane Bassi aveva discusso tesi filosofiche di fronte a un pubblico numeroso e variegato, aveva ricevuto una laurea in filosofia e la nomina a lettrice di *philosophia universa*⁴⁰. Non posso qui soffermarmi in dettaglio sulle probabili motivazioni che indussero le autorità bolognesi, il Senato e l'arcivescovo, a concedere a una donna titoli e onori fino ad allora riservati agli uomini e a promuovere discussioni pubbliche e conversazioni private incentrate sulla messa in scena del sapere femminile⁴¹. Le potrei riassumere dicendo che si trattò complessi-

³⁷ *Ivi*, pp. 267 s.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Vd. la sintetica biografia in forma di lettera scritta da Eustachio Manfredi e pubblicata, in italiano e in tedesco, in "Der Wöchentlichen Historischen Münz-Belustigung" (Settimanale di divertimento numismatico di Norimberga), 9 Stück, 27 Feb. 1737, pp. 69-72, un numero dedicato alla medaglia in onore di Laura Bassi coniata a Bologna nel 1732.

⁴⁰ Su Laura Bassi esiste una ricca letteratura, alla quale rimando, ricordando solo alcuni contributi di carattere generale più recenti: P. FINDLEN, *Science as a Career in Enlightenment Italy. The Strategies of Laura Bassi*, "Isis", 84, 1993, pp. 441-469; G. BERTI LOGAN, *The Desire to Contribute: An Eighteenth Century Italian Woman of Science*, "America Historical Review", 99, 1984, pp. 785-812; B. CERANSKI, "Und sie fürchtet sich vor niemanden: Über die Physikerin Laura Bassi (1711-1778)", Frankfurt-New York, Campus, 1996; M. CAVAZZA, *Laura Bassi e il suo gabinetto di fisica sperimentale: realtà e mito*, "Nuncius", 10, 1995, pp. 715-753; EAD., *Una donna nella Repubblica degli scienziati: Laura Bassi e i suoi colleghi*, in *Scienza a due voci*, a cura di R. Simili, Firenze, Olschki, 2005, pp. 61-85;

⁴¹ Per gli eventi e le immagini del cosiddetto "trionfo" di Bassi nel 1732, rimando a M. CAVAZZA, *Bologna 1732: The Birth of a Filosofessa in Laura Bassi, Miscellanea 1732*, a cura di M. Cavazza e P. Bertucci, "Bologna science classics online", 1-15, 2003 (con allegata versione italiana) http://137.204.24.205/cis13b/bsc03/intro_opera.asp?id_opera. Sulla spettacolarizzazione del sapere femminile nell'Italia settecentesca, rimando a EAD., *Between Modesty and Spectacle*, cit.

vamente di una ben riuscita operazione propagandistica, che mirava a riacquistare visibilità, fama e consenso per l'Università e l'Accademia delle Scienze contando sull'eccezionalità del riconoscimento pubblico dei meriti intellettuali di una donna. Aggiungerei che i registi dell'operazione avevano in tal modo cercato di rompere l'isolamento e l'autoreferenzialità delle istituzioni accademiche, adottando modalità di comunicazione proprie delle nuove forme di socialità culturale incentrate sulla conversazione e/o sull'esibizione pubblica di esperimenti⁴².

In effetti pochi anni dopo il modello bolognese fu imitato a Milano in un contesto privato. Anche la giovane Agnesi, prima di affrontare la prova delle conversazioni-spettacolo nel salotto paterno aveva ricevuto, come Bassi, un'istruzione severa e approfondita, affidata a letterati, filosofi e matematici di alto livello, e aveva, sempre in un contesto privato, sostenuto la difesa di un centinaio di *Propositiones* di logica, metafisica e fisica. Come per Bassi, la sua competenza filosofica e la sua abilità dialettica, pur avendo solide basi, erano in qualche modo strumentalizzate da un'autorità maschile, in questo caso il padre, ricco ma non nobile, che cercava di usare per fini di ascesa sociale il successo delle conversazioni incentrate sulle straordinarie performance intellettuali della figlia⁴³.

Le due giovani 'filosofesse' riuscirono a uscire dall'ambigua posizione di pedine di piani altrui conquistando un'autorità filosofica, scientifica e sociale in proprio. Nel caso di Agnesi le vie d'uscita furono da un lato la scelta degli studi matematici, che la portò a scrivere e pubblicare, nel 1748, il manuale *Istituzioni analitiche a uso della gioventù*, e dall'altro il rifiuto progressivo e, dopo la morte del padre, radicale, di partecipare alla vita mondana, in primo luogo alle conversazioni, per dedicarsi all'assistenza dei miserabili e alla meditazione mistica⁴⁴. Quanto a Laura Bassi, l'esito finale del lavoro di auto-ricostruzione della propria immagine, seguito al rifiuto del ruolo di fanciulla prodigio, sarà una inedita figura di donna filosofa, inserita in modo paritario, o quasi, nella comunità scientifica contemporanea. Una donna che era riuscita a sottrarsi all'identificazione simbolica con Minerva, vergine dea del sapere, e a far passare nei fatti l'idea inaudita che i doveri di moglie e di madre potessero essere compatibili non solo con gli studi, ma addirittura con una

⁴² Su questo tema, vd. FINDLEN, *Science as a Career*, cit., pp. 450-460; CERANSKI, *Und sie fürchtet sich vor niemanden*, cit., pp. 86-95; M. CAVAZZA, *Minerva e Pigmalione. Carriere femminili nell'Italia del Settecento*, "The Italianist", 17, 1997, pp. 5-17; EAD., *'Dottrici' e lettrici dell'Università di Bologna nel Settecento*, "Annali di storia delle università italiane", 1, 1997, pp. 109-125, in part. 112-117.

⁴³ Su Agnesi, vd. l'importante monografia di M. MAZZOTTI, *The World of Maria Gaetana Agnesi, Mathematician of God*, Toronto, University of Toronto Press, 2007.

⁴⁴ MARIA GAETANA AGNESI, *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana*, Milano, Nella Regia Ducal Corte, 1748; cfr. CAVAZZA, *Between Modesty and Spectacle*, cit., pp. 298 s.

professione intellettuale. Una scienziata conscia del proprio valore e capace di lottare per ottenere il riconoscimento del diritto a una carriera simile a quella dei suoi colleghi uomini⁴⁵. L'autorità intellettuale da lei conquistata non derivava solo dai suoi successi come docente di fisica sperimentale, dalle sue ricerche di dinamica dei fluidi e fisica elettrica e dal ruolo svolto nella diffusione dell'ottica newtoniana, ma anche dall'attiva partecipazione alla vita sociale e culturale propria del "secolo illuminato" in cui si compiaceva di vivere⁴⁶. La sua visione sociale della cultura la portava a partecipare, oltre che alle sedute dell'Accademia delle Scienze, all'attività di circoli privati, come l'Accademia dei Vari, fondata dal marchese Filippo Carlo Ghislieri negli anni Quaranta e durata fino alla fine del decennio successivo. I verbali e gli argomenti discussi nelle riunioni di questo circolo, composto da letterati accademici e da nobili 'illuminati', tra i quali alcune donne, sono stati oggetto qualche anno fa di un libro di Maria Grazia Bergamini, dal quale sappiamo che Laura Bassi era, con il marito, tra i più assidui frequentatori delle serate e che i temi da lei proposti erano tra i più vicini a problematiche filosofiche e scientifiche⁴⁷.

L'ampiezza della sua corrispondenza, edita e inedita, colloca la celebre dottoressa al centro di un'ampia rete di relazioni che si estendeva oltre i confini italiani, in Francia, Germania, Svizzera e Spagna⁴⁸. E la casa sua e di Veratti era, come scrive Felice Fontana, fondatore e direttore del museo granducale di Firenze e suo antico allievo, "sopra tutte le altre una delle più gentili per le persone di merito e forestiere"⁴⁹. Era infatti meta di un continuo andirivieni di amici e messaggeri che portavano lettere e pacchetti con libri e strumenti e sede di dimostrazioni sperimentali e di conversazioni scientifiche vivaci e aggiornate. Infatti la dottoressa mantenne per tutta la vita l'uso di quelle "conferenze filosofiche" di cui troppo severamente parlava De Brosses⁵⁰. In realtà già all'inizio degli anni Trenta, ancor prima di sposarsi, e poi dopo il matrimonio, nella sua casa si riuniva un cenacolo di giovani e meno giovani new-

⁴⁵ Su questi temi rimando in particolare a CAVAZZA, *Una donna nella Repubblica degli scienziati*, cit.; e a EAD., *Laura Bassi and Giuseppe Veratti: an electric couple during the Enlightenment*, "Contributions to Science", 5,1, 2009, pp. 115-128, disponibile anche in formato elettronico: <http://www.cat-science.cat/journal.asp>.

⁴⁶ L'espressione compare in una lettera di Bassi a Lazzaro Spallanzani del 7 aprile 1768, vd. CAVAZZA, *Una donna nella Repubblica degli scienziati*, cit., pp. 74 s.

⁴⁷ M.G. BERGAMINI, *Interni d'accademia. Il sodalizio bolognese dei Vari (1747-1763)*, Modena, Mucchi Editore, 1996, p. 22 e *passim*.

⁴⁸ Le due principali raccolte sono: *Lettere inedite alla celebre Laura Bassi scritte da illustri italiani e stranieri con biografia*, a cura di A. Garelli, Bologna, Tipografia Cenerelli, 1885, pp.11-39; *Epistolario di Laura Bassi Veratti*, a cura di E. Melli, in *Studi e inediti per il primo centenario dell'Istituto magistrale "Laura Bassi"*, a cura di P. Cazzani, Bologna, 1960, pp. 53-187.

⁴⁹ Fontana a Veratti, lettera datata Firenze marzo 1766, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (d'ora in poi BCAB), Collez. autogr. XXIX, 8031.

⁵⁰ Vd. nota 36.

toniani, per discutere di ottica, fisica, fisiologia, commentare libri italiani o francesi appena usciti e farsi tradurre testi in inglese dai pochi che conoscevano quella lingua⁵¹. Erano più o meno gli stessi che si incontravano nel salotto della marchesa Ratta, amica e protettrice di Francesco Maria Zanotti e del suo giovanissimo allievo Algarotti, nel periodo del soggiorno bolognese di quest'ultimo, reso famoso in tutta Europa dall'esecuzione nell'Accademia delle Scienze degli esperimenti ottici newtoniani, per la prima volta coronata da successo in Italia⁵². Se le riunioni che si tenevano nel palazzo di città o nella villa di campagna dei marchesi Ratta avevano un carattere informale e leggero, quelle che si tenevano in casa Veratti stavano tra la conversazione filosofica e l'accademia scientifica. Si trattava comunque di conversazioni in cui l'autorità filosofica e scientifica della padrona di casa non era messa in discussione da nessuno dei partecipanti, fossero giovani ambiziosi come Fontana, Spallanzani o Leopoldo Caldani, famosi medici come Giovanni Bianchi o prestigiosi professori di fisica, come Giambattista Beccaria, che nelle lettere inviate da Torino alla coppia ricorda con nostalgia quelle riunioni in cui non si discuteva solo di fisica. Raccomandando un abate suo amico, chiede a Bassi di accoglierlo con "quelle grazie di che Ella e il Sigr. Suo Consorte sono tanto cortesi", aggiungendo che "la massima di queste sarebbe di aggraziarlo della Sua conversazione della quale egli è in istato di approfittare assaissimo siccome conoscitore della Sacra Scrittura [...]"⁵³.

Un'altra interessante frequentazione di Laura Bassi era quella della marchesa Laura Bentivoglio Davia, la stessa che nel 1732 aveva ispirato la fronda sotterranea contro la decisione del Senato e del Legato di concedere una lettura universitaria pagata a una donna. E non perché fosse contraria agli studi femminili, essendo lei stessa – che da uno dei suoi maestri, Francesco Maria Zanotti, era stata definita in un sonetto "la bella cartesiana" – un'appassionata cultrice di studi filosofici, ma perché riteneva che una donna non potesse svolgere una professione come l'insegnamento senza sconvolgere una divisione sociale dei ruoli di genere evidentemente da lei approvata⁵⁴. L'iniziale

⁵¹ È quanto si desume da alcune delle lettere scambiate tra Bassi e il medico riminese Giovanni Bianchi: vd. B. CERANSKI, *Il carteggio tra Giovanni Bianchi e Laura Bassi, 1733-1745*, "Nuncius", IX, 1, 1994, pp. 207-231, *passim*; cfr. CAVAZZA, *Women Readers of Newton*, cit.

⁵² Su Algarotti e Bologna, vd. M. DE ZAN, *La messa all'indice del "Newtonianismo per le dame" di Francesco Algarotti*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 133-148; M. CAVAZZA, *L'"aurata luce settemplice": Algarotti, Laura Bassi e Newton*, in EAD., *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 237-256.

⁵³ Lettera di G. Beccaria a L. Bassi del 3 sett. 1777, da Torino, in BCAB, Collezione degli autografi, VI, 433.

⁵⁴ Per le posizioni della marchesa Bentivoglio Davia, si veda il documento anonimo e senza data (ma presumibilmente della fine del 1732 o dell'inizio del 1733) intestato *Opposizione alla laurea di Laura*

incomprensione tra le due donne si stemperò in seguito, tanto che, come sappiamo da una lettera di Bassi al comune amico Bianchi, anche la marchesa Davia partecipava alle conversazioni che si tenevano nella sua casa⁵⁵.

Si incontravano così due donne intellettuali appartenenti a generazioni diverse e aderenti a due filosofie, la cartesiana e la newtoniana che, per quanto entrambe 'socievoli', fornirono alle conversazioni letterarie concetti, linguaggi e modalità di organizzazione distinti e soprattutto precostituitarono ruoli diversi per le donne filosofe. Personaggi come la marchesa Davia e la contessa Clelia Grillo Borromeo Arese, entrambe cartesiane, protettrici e interlocutrici di filosofi e scienziati, rappresentano modelli femminili ancora improntati alla società e alla cultura aristocratiche del tardo Seicento, mentre le newtoniane Bassi e Agnesi respirano già, sia pure nei limiti dell'illuminismo cattolico, l'aria di una società più aperta, in cui la discussione e la pratica della filosofia, non solo morale e politica, ma anche scientifica e sperimentale, si estende ad ambienti diversi non solo dalle università, dalle accademie e dai chiostri, ma anche dagli esclusivi salotti aristocratici⁵⁶.

Dal quadro, sicuramente incompleto, delle conversazioni 'filosofiche' dell'Italia illuminista esce un'immagine indubbiamente non corrispondente alla caricatura che ne fa Giuseppe Parini nel *Giorno*, dove viene rappresentata una dama che, dopo pranzo, ascolta "rapita", senza capirci niente, il suo cicisbeo che discetta di "calcolo", "massa" e "inversa ragione"⁵⁷. Per il poeta anti-illuminista l'introduzione di temi newtoniani nelle conversazioni miste era solo una copertura del carattere galante delle stesse e un segno della corruzione morale della società aristocratica italiana, in qualche modo una traduzione in realtà della finzione letteraria di Algarotti, nella lettura moralistica e diminutiva già allora corrente e poi dominante nell'Ottocento. Ricordando che analisi più recenti e meno prevenute hanno sottolineato la competenza e la serietà dell'esposizione algarottiana della fisica newtoniana e la rilevanza dei messaggi ideologici e politici veicolati dai suoi dialoghi, occorre dire che, per

Bassi, BCAB, *Fondo Mondini*, cart. II, n. 19; vd. anche la lettera scritta il 24 giugno 1732 dalla marchesa Davia a Giovanni Bianchi (Rimini, Biblioteca Civica Gambalunghiana, Fondo Gambetti, Lettere autografe al dottor Giovanni Bianchi, fasc. "Laura Bentivoglio Davia"), nonché le lettere sull'argomento tra lo stesso Bianchi e Antonio Leprotti pubblicate in G.L. MASETTI ZANNINI, *Laura Bassi (1711-1778). Testimonianze e carteggi inediti*, "Strenna storica bolognese", XXIX, 1979, pp. 221-241.

⁵⁵ Lettera di Bassi a Bianchi, del 28 ottobre 1744, in CERANSKI, *Il carteggio tra Giovanni Bianchi e Laura Bassi*, cit., pp. 229 s.

⁵⁶ Su Davia e Borromeo, vd. P. FINDLEN, *Women on the Verge of Science: Aristocratic Women and Knowledge in Early Eighteenth-Century Italy*, in *Women, Gender and Enlightenment*, ed. by S. Knott and B. Taylor, Houndmills, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 265-287; e il volume *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, Atti del Convegno di studio (Cesano Maderno, 29 novembre - 1 dicembre 2007) a cura di D. Generali, I, Firenze, Olschki, 2011.

⁵⁷ G. PARINI, *Il giorno*, a cura di R. Amaturò, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 99.

Marta Cavazza La conversazione filosofica e scientifica nell'Italia dei lumi

quel che riguarda il suo obiettivo dichiarato di rendere “socievole” la filosofia, la realtà superò in molti casi la finzione letteraria. Nell'Italia del Settecento non solo la filosofia e la scienza uscirono effettivamente dalla solitudine delle “biblioteche dei dotti”, coinvolgendo un largo pubblico di ‘non addetti ai lavori’, ma tra questi ‘profani’ ci furono molte donne. Alcune di queste andarono oltre la parte di brillante allieva di filosofi uomini per rivestire a pieno titolo il ruolo di filosofa e scienziata e perfino quello di “venerata maestra”, che è il titolo con cui Lazzaro Spallanzani amava ricordare Laura Bassi, che non solo lo aveva iniziato agli studi ‘filosofici’ nelle lezioni e nelle conversazioni seguite nella sua casa, ma lo aveva in seguito accompagnato nelle sue prime esperienze di docente, continuando per tutta la vita a conversare con lui per via epistolare di metodologie sperimentali, riproduzioni animali e microscopi⁵⁸.

⁵⁸ Sul rapporto Bassi-Spallanzani, vd. M. CAVAZZA, *Laura Bassi “maestra” di Spallanzani*, in *Il cerchio della vita. Materiali di ricerca del Centro studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano sulla storia della scienza del Settecento*, a cura di W. Bernardi e P. Manzini, Firenze, Olschki, 1999, pp. 185-202; EAD., *Spallanzani professore di fisica newtoniana*, in *La sfida della modernità. Atti del convegno internazionale di studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani*, a cura di W. Bernardi e M. Stefani, Firenze, Olschki, 2000, pp. 95-109.